

POESIE

di

Giorgio Caproni

ALL'ALBA

*Erano costretti, tutti,
a seguir lui, il solo
che avesse una lanterna.*

*Ma all'alba,
tutti, si sono dileguati
come fa la nebbia. Tutti.
Chi qua, chi là.*

*(C'è anche chi ha preso,
pare, una strada falsa.
Chi è precipitato. È facile).*

Oh libertà, libertà.

IN ECO

(piano)

*(Qualcuno avrà anche gridato,
nel bosco. Chi l'ha ascoltato).*

(fortissimo)

*Ma, tutti, hanno cantato
vittoria, prima del rantolo.*

LO STRAVOLTO

*« Piaccia o non piaccia! »
disse. « Ma se Dio fa tanto »,
disse, « di non esistere, io,
quant'è vero Iddio, a Dio
io Gli spacco la Faccia ».*

TESTO DELLA CONFESIONE

*« Sapevo che non l'avrei trovato
a casa, quel giorno.
Per questo avevo scelto quel giorno
per andarlo a trovare.
Dovevo regolare
i conti con lui. Non potevo,
con tutta quella confusione
nel capo, lasciarmi scappare
la sola buona occasione.*

*« Salii le scale a due
a due, col cuore
che mi martellava. Bussai.
Bussai ancora. Chiamai.
Lo chiamai per nome.
Rispose soltanto, in eco,
il vuoto, nell'androne.*

*« Non c'era. Avevo ragione.
Così, venne lui in persona
ad aprirmi. Il viso
gli tremava. Un viso,
mio Dio. E forse
(forse) è solo per quel viso
(forse) che l'ho ucciso.*

*« D'altro, non ho da dir niente.
Non era stato prudente,
quel giorno. Si fosse trovato
in casa, non mi avrebbe
aperto. O forse mi avrebbe
spinto giù per le scale.
Mi avrebbe salvato,
comunque. Non mi avrebbe
(io non lo avrei) accoltellato ».*

CODA ALLA CONFESSIONE

(A parte)

*« Pace. Quel ch'è stato, è stato.
Ora, il conto è saldato.
Ma — certo — se non fosse morto
(se io non fossi morto)
— certo — lo avrei perdonato.
Io non son tipo, io
(fosse o non fossi Dio)
da sopportare un torto.*

DOPO LA NOTIZIA

*Il vento... È rimasto il vento.
Un vento lasco, raso terra, e il foglio
(quel foglio di giornale) che il vento
muove su e giù sul grigio
dell'asfalto. Il vento
e nient'altro. Nemmeno
il cane di nessuno, che al vespro*

*sgusciava anche lui in chiesa
in questua d'un padrone. Nemmeno,
su quel tornante alto
sopra il ghiareto, lo scemo
che ogni volta correva
incontro alla corriera, a aspettare
— diceva — se stesso, andato
a comprar senno. Il vento
e il grigio delle saracinesche
abbassate. Il grigio
del vento sull'asfalto. E il vuoto.
Il vuoto di quel foglio nel vento
analfabeta. Un vento
lasco e svogliato — un soffio
senz'anima, morto.
Nient'altro. Nemmeno lo sconforto.
Il vento e nient'altro. Un vento
spopolato. Quel vento,
là dove agostinianamente
più non cade tempo.*

PAROLE DEL BORGOMASTRO
(BRUSCO) AI SUOI FAMIGLI

*« Lasciate pure il bagaglio
nelle mie stanze. Là
dove mi dirigo io,
non fa d'uopo di troppa
suppellettile.*

Addio ».

IL CERCATORE

*Aveva posato
la sua lanterna sul prato.
Aveva allargato
le braccia. Tutto
quel sole. Tutto
quel verde scintillio d'erba
per tutto il vallone.
Era scoraggiato.*

*« Come
può farmi lume »,
pensava. « Come
può forare la tenebra,
in tanta inondazione
di luce? ».*

*Piangeva,
quasi. S'era
coperta la faccia.
Si premeva gli occhi.*

*Aveva
perso completamente,
con la speranza, ogni traccia.*

ISTANZA DEL MEDESIMO

*« Cosa volete ch'io chieda.
Lasciatemi nel mio buio.
Solo questo. Ch'io veda ».*

BATTEVA

*Batteva il nome (proprio
lo batteva, come
si batte una moneta) e il conio
(ma quello ostinatamente
batteva) il senso
(il valore) nel vento
(nel soffio di pandemonio
su Oregina) a strappate
si perdeva col mare
d'alluminio — col morto
fumo della ciminiera
della cisterna, nel lampo
fermo che fermo scuoteva
la lamiera — che ancora,
quello, ostinatamente
batteva (e batteva) (come
si batte una medaglia) nel nome
vuoto che si perdeva
nel vento che, Quello, batteva.*

BISOGNO DI GUIDA

*M'ero sperso. Annaspavo.
Cercavo uno sfogo.
Chiesi a uno. « Non sono »,
mi rispose, « del luogo ».*

LASCIANDO LOCO

a André Frénaud

*Sono partiti tutti.
Hanno spento la luce,
chiuso la porta, e tutti
(tutti) se ne sono andati
uno dopo l'altro.*

*Soli,
sono rimasti gli alberi
e il ponte, l'acqua
che canta ancora, e i tavoli
della locanda ancora
ingombri, il deserto,
la lampadina a carbone
lasciata accesa nel sole
sopra il deserto.*

*E io,
io allora, qui,
io cosa rimango a fare,
qui dove perfino Dio
se n'è andato di chiesa,
dove perfino il guardiano
del camposanto (uno
dei compagni più gai
e savi) ha abbandonato
il cancello, e ormai
— di tanti — non c'è più nessuno
col quale amorosamente
poter altercare?*

I CAMPI

*« Avanti! Ancora avanti! »
urlai.*

*Il vetturale
si voltò.*

*« Signore »,
mi fece. « Più avanti
non ci sono che i campi ».*